

Quaresima (in)differente?

Nel messaggio di Quaresima, papa Francesco, con la sua usuale franchezza, ci invita a confrontarci con una malattia che ci sta distruggendo dal di dentro e sta alterando i nostri rapporti con noi stessi, con gli altri e con Dio: l'indifferenza. «Succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell'indifferenza. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare», scrive papa Francesco.

L'indifferenza è micidiale: non fa vedere, non fa sentire e non fa parlare.

Rinchiude ciascuno nel proprio mondo e il resto non esiste più. Più facile ignorare che lottare contro il male. L'altro, il diverso da me, ciò che è fuori dai miei interessi, non mi riguarda. Che pianga o rida, sia libero o schiavo, sano o malato: se non esiste, perché preoccuparmi?

Il mio cellulare costa milioni di morti in Congo? I miei

vestiti sono
confezionati da schiavi? Le mie patatine sono cotte in olio
ricavato da palmeti
che distruggono le foreste? Il contadino che coltiva i miei
fiori preferiti
lavora senza protezioni e ha un salario da fame? La benzina
per la mia auto
finanzia il fondamentalismo islamico? La famiglia è attaccata
da tutte le parti
nel nome della non discriminazione, dei diritti, del gender?
L'aborto, che è
omicidio, è presentato come un diritto che esalta la dignità
della donna?

Non mi riguarda; non ci posso far nulla; così è la vita; il
mondo
cambia, bisogna adeguarsi.

«L'indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale
tentazione
anche per noi cristiani», ricorda il papa. Da qui la sua
proposta di reagire a
tutti i livelli: di Chiesa, di comunità locale e di persona.

Non voglio ripetere qui quello che il
pontefice scrive molto meglio di me. Mi permetto solo di
condividere due
considerazioni che faccio anzitutto per me stesso. Per vincere
la battaglia
contro l'indifferenza occorrono conversione e resistenza.

Conversione

come confronto continuo della propria mentalità con i
parametri del Vangelo, **resistenza**
come capacità di impegno quotidiano fatto di proposte e scelte
controcorrente,
non omologate e non scontate.

«Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15), sono le prime

parole

di Gesù nel Vangelo di Marco, un invito a modellare il nostro modo di essere su

di Lui, secondo le sue priorità, il suo stile, il suo modo di «uscire» verso le

persone. Conversione è allora **rivoluzione**. Infatti anche solo la pratica

dei tre punti focali del *Padre nostro* (1. Dio al centro / la sua volontà;

2. uso «povero/sobrio» dei beni di questo mondo / pane di ogni giorno; 3. amore

per gli altri / perdono; gli stessi punti richiamati nella liturgia del

Mercoledì delle Ceneri: preghiera, digiuno, elemosina) manda a ko

l'egocentrismo, l'accumulo di risorse e il consumismo che ci paiono normali e

necessari, e l'orgoglio e la litigiosità senza fine di cui sono ammalate le

nostre relazioni. E così, sono scalzate le radici stesse dell'indifferenza. La

conversione obbliga a creare relazioni, a uscire da sé, a incontrare le

persone, a pensare, sognare e agire con gli altri: l'altro diventa parte della

propria vita e la propria di quella dell'altro. Il riferimento non è più l'*io*,

ma il *noi*, non il *mio*, ma il *nostro*.

E **resistenza**. Per non lasciarsi scoraggiare, per non soccombere

al suadente grigiore della normalità, che in teoria lascia liberi di fare tutto

quello che si vuole purché si continui a consumare sempre di più per mantenere

un sistema che arricchisce pochi alle spese di miliardi di «schiavi felici».

Resistere è prendere coscienza, interessarsi, approfondire ed essere testimoni.

Resistere è prendere posizione per la verità, la luce, il bello,

l'autenticamente umano e quindi autenticamente divino. Con tre armi «pesanti»:

fede, amore e speranza, come dice san Paolo in 1Tess 5,8.

Non diciamo che siamo immuni all'indifferenza. La lotta è appena

cominciata. Per questo preghiamo Cristo in questa Quaresima insieme a papa

Francesco: «“Rendi il nostro cuore simile al tuo”. Allora avremo un cuore forte

e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e

non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza».

Gigi Anataloni